

# Carmen Silva Castagnoli

## IL PAESAGGIO RURALE DI LARINO NEL CATASTO NAPOLEONICO. RICONVERSIONI CULTURALI E PERDITA DI ELOQUENTI TOPONIMI

*The rural landscape of Larino in the Napoleonic Land  
Registry Office. Current agricultural reconversion and the  
loss of noted place names*

### **Riassunto**

Lo studio del Catasto Napoleonico o Provvisorio, riferito ad un comune del Basso Molise, Larino, permette di ricostruire le forme del paesaggio rurale, descritte dettagliatamente nei registri riassuntivi che offrono numerose informazioni relative: ai toponimi dell'area; ai nomi dei proprietari terrieri; alle dimensioni delle superfici delle diverse particelle catastali; alla destinazione d'uso dei suoli; ai fabbricati (case, mulini) e alle rendite catastali. In altri termini l'esame del Catasto Napoleonico, con un raffronto con il Catasto Onciario del 1743, consente di ricostruire un'immagine nitida del paesaggio rurale di Larino, caratterizzato da associazioni colturali oggi del tutto scomparse come ad esempio: vigna olivata, vigna scelta, oliveto seminativo, orto a secco, orto rigabile, querceto seminativo, ecc. La ricostruzione del paesaggio rurale storico è, secondo l'A., tanto più importante perché recupera – insieme e grazie ai tradizionali toponimi non più in uso – anche interessanti formule di uso sostenibile con pratiche agronomiche rispettose dell'ambiente, capaci di proteggere le risorse naturali e di conservare e valorizzare la biodiversità dell'area esaminata.

### **Abstract**

*A study of the Napoleonic or Temporary Land Registry Office, of the town of Larino in Lower Molise, allows us to reconstruct the varied forms of the rural landscape. These forms are described in detail in the recapitulatory land registers which reveal a great deal of information about the place names (toponyms) of the area; the names of the landowners the sizes of the land parcels; the use made of the land; the buildings (houses, mills) and the real estate appraisals. In other other words the study of the Napoleonic Land Register, when compared with the 1743 Land Register of Onciario allows us to reconstruct a very clear picture of the rural landscape of Larino, which at the time was characterised by agricultural combinations which have today completely disappeared; examples of these are: olive cultivations, specialised vineyards,*

*arable olive groves, dry agricultural land, striped vegetable land, arable oak tree land, ecc. The reconstruction of the rural landscape, according to the author, is extremely important because it would allow us, together with and thanks to, traditional toponyms no longer existing, to utilise sustainable agronomic agricultural methods which respect the environment and protect natural resources as well as conserve and value the biodiversity of the area being studied.*

**Parole chiave**

Paesaggio rurale, catasto Napoleonico, Larino.

**Keywords**

*Rural landscape, Napoleonic cadastre, Larino.*

## **Introduzione: Larino e il suo territorio**

Un aspetto distintivo del paesaggio molisano è il paesaggio agrario, caratterizzato fino agli anni '60 dalla diversità delle forme e dei colori, da una pluriattività dell'utilizzazione delle risorse naturali e dalla promiscuità delle colture. L'esodo agricolo e rurale, che ha spopolato soprattutto il Molise interno e montano, e l'avvento, negli ultimi decenni, dell'agricoltura competitiva ed altamente industrializzata, particolarmente diffusasi nelle aree collinari litoranee, hanno alterato i tratti distintivi del paesaggio agricolo storico molisano.

Ricostruire, pertanto, il paesaggio agrario storico di Larino, un comune del Basso Molise, caratterizzato oggi da un'agricoltura altamente specializzata e leggerlo come si presentava nel 1815, attraverso il Catasto Napoleonico, ha consentito di ricomporre il puzzle delle varie colture presenti agli inizi del XIX secolo, focalizzando l'attenzione sull'uso del suolo, sui toponimi e sul confronto con il Catasto Onciario di Larino del 1743.

Prima di entrare nel merito del Catasto Napoleonico o provvisorio, è utile ai fini del presente lavoro descrivere gli aspetti salienti del territorio di Larino, capoluogo del Circondario di Larino, corrispondente oggi alla subregione, Basso Molise, ben distinta dal resto del territorio molisano, caratterizzato dall'alta collina e dalla montagna. Il Basso Molise costituisce l'area orientale della regione, protesa verso il Mar Adriatico, compresa tra le foci del Trigno e del Saccione, trentacinque chilometri di costa, un tempo fra le aree più malariche.

È un grande quadrilatero con direzione SO-NE, tagliato a metà dal Biferno; parallelamente alla costa, comincia un primo ordine di colline che non superano i 200 metri, verso l'interno un secondo ordine di colline

raggiunge i 600 metri, ad appena venticinque chilometri dal mare si innalza Monte Mauro che supera 1.000 metri. Queste colline hanno pendii piuttosto ripidi, solcati da valloni che corrono perpendicolarmente ai maggiori corsi d'acqua, Trigno, Biferno, Fortore e Saccione che scorrono sempre in direzione SO-NE; solo in due tratti, di piccola estensione, a sud del Biferno, il territorio non è collinare: sono le piane di Larino e di Campomarino.

Stretta fra il mare e i monti, l'intera area/regione offre splendidi paesaggi a giro d'orizzonte, le sommità delle colline creano terrazze naturali dove lo sguardo può spaziare dalle strette valli fluviali, al mare, alle isole Tremiti, dai monti del Gargano al Gran Sasso. Le condizioni oro-pedolitologiche, la malaria, le numerose invasioni dei pirati dalmati e turchi, nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano, hanno favorito l'insediamento accentrato in grossi borghi rurali, ubicati all'interno, nei siti meno accessibili e, la doppia struttura urbanistica di Larino, ne è un esempio.

Nell'antichità la fortuna di Larino è stata legata alla posizione geografica, a pochi chilometri dal mare, principale nodo di raccordo dei tracciati viari quali: la Traiana-Frentana che giungeva fino a *Sipontum* e Brindisi; la Matese-Bojano-Larino che collegava l'area con l'antica *Pentria* e i percorsi tratturali che raggiungevano la Daunia.

Larino ha una storia abbastanza singolare, è divisa in due nuclei: la Larino «vecchia» alto-medioevale e la Larino «nuova», che si è sviluppata sulla piana di S. Leonardo, alla fine del XIX secolo, dopo la costruzione della stazione ferroviaria e che, ironia della sorte, ha origini più antiche della Larino «vecchia».

La Larino «nuova», infatti, sorge sui resti di *Larinum* famoso municipio romano, già importante città frentana, forse di origine etrusca, con il nome di *Frenter*; toponimo che in seguito indicò l'intera regione Frentania estesa da Pescara fino al fiume Fortore. Fondata in età preromana, almeno 500 anni prima di Roma, distrutta, fu ricostruita con il nome di *Ladinud*, nome impresso sulle sue monete, trasformato con la romanizzazione in *Larinum*.

Durante l'epoca romana ebbe un notevole sviluppo demografico, reso possibile dal potere della classe medio-alta che, come attesta Cicerone nel *Pro Cluentio*, basava la propria ricchezza su ampie estensioni di terreno (*praedia*), sul bestiame (*res pecudaria*) e sugli affari (*negotia*).

Nelle mani della borghesia cittadina, che sfruttava la schiavitù, era concentrata la grande proprietà terriera. Rilevanti le testimonianze architettoniche di questo periodo: dall'anfiteatro, realizzato nell'81 d.C. (coevo del Colosseo) che può contenere fino a 18.000 spettatori, ai numerosi pavimenti musivi di antiche *domus* patrizie, sparse in tutto il territorio, fra i quali quello del Leone, degli Uccelli e della Lupa che so-

no conservati nel museo civico comunale. Degno di nota è il complesso sistema idrico che, dai versanti del Montarone, attraverso un sistema di pozzi e cisterne, alimentava la città sviluppatasi nei primi due secoli d.C. lungo Piana di S. Leonardo e Torre Sant'Anna.

Intorno all'IX secolo, gli abitanti abbandonarono il vecchio centro della piana di S. Leonardo, forse in seguito ad un terremoto o alle incursioni saracene e ungheresi, per rifugiarsi sul sito collinare, poco distante, che, pur avendo altitudine meno elevata, appariva più sicuro, perché meno in vista e difeso naturalmente da una balconata tufacea, sulla quale furono costruite le abitazioni, protette da alte mura.

Nei secoli successivi Larino raggiunse un'importanza sempre crescente, come testimoniano: la costruzione, fra il XII e XIII secolo, della fortezza, poi palazzo ducale, oggi sede del Municipio, della famosa Cattedrale, con lo stupendo rosone, consacrata il 31 luglio del 1319, e dell'apertura, il 26 gennaio del 1564, del seminario diocesano, il primo nel mondo cattolico dopo il concilio di Trento. Fino al XVIII secolo la città resta chiusa all'interno delle mura e solo verso gli inizi del XIX secolo si espande, con l'abbattimento della Porta di Piano, lungo la rampa che conduce nella vecchia Larino romana, nella Piana di S. Leonardo, favorita dalla vicinanza alle più importanti vie di comunicazione: la ferrovia e la SS 87 che collega Napoli con Termoli, il Tirreno con l'Adriatico. Inizia così una nuova fase di sviluppo per Larino «nuova», dove, oggi, sono ubicati gli edifici più importanti: Tribunale, Ospedale, Carcere, Scuole, e il sito archeologico, fra i più rilevanti del Molise.

Oggi Larino pur essendo fra i centri più popolosi del Molise non regge la concorrenza con il vicino centro di Termoli – che ha assorbito molte funzioni con lo spostamento di diversi uffici e della stessa sede vescovile – anche se il territorio comunale è caratterizzato da un'agricoltura estensiva specializzata, che perpetua l'importante ruolo del settore primario già fiorente nel passato, come risulta dal catasto onciario del 1743 e da quello napoleonico del 1815.

## **I Catasti preunitari a Larino**

### *2.1 Dal catasto onciario al Catasto napoleonico*

Il catasto napoleonico o provvisorio ha il suo precedente nel Catasto Onciario (d'ora in poi C.O.) basato su criteri omogenei validi per tutto il regno, voluto nel 1740, da Carlo III di Borbone. La definizione onciario derivava dal fatto che le rendite venivano valutate in onces, unità monetaria teorica di riferimento, corrispondente a sei ducati. È un catasto descrittivo, non prevedeva la rappresentazione geometrica dei luoghi, diretto ad eliminare i privilegi delle classi più abbienti e rappresenta un

primo esempio di ripartizione proporzionale del peso fiscale. Per il calcolo delle imposte, le persone erano distinte in diverse categorie. Una prima distinzione era effettuata fra cittadini e forestieri: i primi formavano i «fuochi», ovvero le famiglie dell'Università, i secondi erano solamente iscritti nell'Onciario perché vi possedevano beni o perché vi esercitavano un'attività.

Anche se nelle intenzioni erano esaltati i principi di uniformità, chiarezza e incisività, le resistenze delle classi più abbienti costituì il limite principale al suo utilizzo negli anni successivi, causandone il progressivo accantonamento in tutte le università del Regno; e dal 1770 ricomparve la fiscalità locale, basata sui vecchi catasti locali e sul sistema delle gabelle. La consultazione dell'Onciario è ancora oggi, pur con tutti i suoi limiti e omissioni, una fonte preziosa di informazioni.

Il regno di Napoli rimarrà pertanto privo di un valido strumento catastale uniforme fino all'arrivo dei francesi che tra il primo e il secondo decennio del XIX secolo elaboreranno un nuovo catasto, anche se solo descrittivo, sotto il nome di Catasto Napoleonico (d'ora in poi C.N.) stabilito con decreto di Murat il 4 aprile 1809. Il C.N. o provvisorio, non geometrico, fu senza dubbio innovativo, in linea con una visione fiscale più equa, moderna e scientifica. Il termine provvisorio sottolinea la provvisorietà di quanto si andava realizzando, per gli ostacoli determinati sia dalla mancanza di personale qualificato sia dalla scelta di abolire i privilegi delle classi abbienti che imposero di rinviare la compilazione di un catasto definitivo geometrico-particellare.

La scelta di un tributo unico determinò l'abolizione di tutte le vecchie imposte dirette vessatorie e inique per le troppe eccezioni a favore del clero e della nobiltà, questo nuovo sistema di contribuzione gettava le basi per la creazione della proprietà medio-piccola, favorita dalla vendita dei beni della chiesa e dalla quotizzazione dei demani.

L'imposta, inoltre, riguardava, e questo è un altro aspetto distintivo, le terre di qualsivoglia natura anche le «inculte», penalizzando la grande proprietà assenteista nelle mani ancora della Chiesa e degli ex feudatari, orientando quindi anche le scelte colturali e produttive. Una Commissione composta dal Sindaco e da *ripartititori* e *controlori* predispose la suddivisione del territorio, secondo una successione est-ovest, in stati di sezione, contraddistinti da una lettera alfabetica; vennero individuate le proprietà, organizzate in uno schema, che in quello standard doveva contenere dodici colonne, dove risultavano: le generalità, la professione e il domicilio del proprietario, la distinzione fra casa e terreni, la natura di ciascuna proprietà, la località, la qualificazione di 1, 2, 3, classe, la rendita netta imponibile e le Osservazioni, in cui risultavano i «cangiamenti» e «mutazioni». Si trattò di un lavoro notevole, ostacolato, come prevedibile da vari intralci, ci vollero ben tre decreti (del 4 aprile, 2 agosto e

9 ottobre del 1809) per arrivare al C.N. dopo varie revisioni.

Gli effetti della riforma non furono tutti positivi per le varie categorie dei contribuenti, mancò l'elaborazione cartografica anche perché si realizzò in un periodo in cui, la vendita dei beni della Chiesa e la quotizzazione dei demani, contrariamente allo spirito della legge che intendeva favorire la nascita della piccola proprietà, favorirono, invece, i grandi proprietari e i notabili locali.

## *2.2 Il catasto onciario di Larino*

Una copia originale del catasto onciario di Larino è conservata presso l'archivio comunale di Larino il registro misura cm 27x40x9, in prima pagina ci sono i riferimenti archivistici: B 14, Vol. 1, A 1743, sono numerate solo le pagine pari, n. 334, per un totale di 668. La prima pagina del registro riporta i nomi della commissione, non decifrabili, segue nella pagina successiva l'elenco delle famiglie in ordine alfabetico, per nome non per cognome del capofamiglia, seguono gli altri componenti, per ognuno è indicato il grado di parentela, la qualifica e l'età, e in alcuni casi al gruppo familiare si aggiungono anche i garzoni, quindi segue la tassazione per l'industria e per i beni e in ultimo il totale.

La qualifica che accompagna il nome è interessante per conoscere le attività lavorative svolte: massaro di campo, bracciale, campagnuolo, campiere, maestro di cucina, mastro di legname, mastro sartore, mastro ferraro, calzolaio, vetturino, fornaro, panettiere, speciale di medicine, giardinavo o giardinaio, regio servitore, ortolano, panettiere; sono citate altre attività: tiene negozio di grano, di conceria, di scarparia. Interessante l'attività legata al commercio del grano, «tiene negozio di grano». Per quanto riguarda l'uso del suolo oltre al seminativo è preminente la coltivazione della vigna, mai specializzata ma associata prevalentemente all'olivo, agli alberi da frutto. L'unità di misura della vigna è il «trentale», corrispondente ad una superficie occupata da trenta filari per trenta, un totale di novecento piante.

Di seguito si indicano alcune tipologie di proprietà: vigna di trentale uno (o due, tre), con alberi d'olivo (spesso è indicato anche il numero) e canneto (il canneto non manca mai, erano importanti le canne sia per la vigna ma anche per altri usi), vigna con annesso seminatoio, vigna con territorio incolto, territorio parte vitato con olive e parte incolto, vigna con olive, oliveto con «seminatoio» incolto, territorio con olive e frutta, ancora oliveto con due «querchi». In alcuni casi è indicato per il grano la varietà cappella «tiene impiegato in uso di semina annui tomola 5 di cappella», sono indicati anche gli edifici ad uso abitativo, i fienili e le

pagliare. La presenza di mulini e di trappeti è legata alla coltivazione dei cereali e all'olivicoltura e sono una testimonianza di attività protoindustriali, così come la presenza di negozi di *scarperia*. Molti i toponimi non più presenti, soprattutto quelli riferiti a fonti e a fontanelle, o a terreni incolti. Molti altri toponimi sono rimasti e alcuni li ritroviamo in tutte le altre fonti esaminate. Diverse annotazioni con la data 1771 e 1785 fanno ritenere che il registro sia stato utilizzato anche nei decenni successivi.

### *2.3 Il catasto napoleonico di Larino*

Il registro del C.N. del comune di Larino è conservato presso l'archivio di Stato di Campobasso, ed è in buon stato di conservazione, è costituito da 177 pagine, nella prima pagina, al centro in alto è riportata a penna la scritta «Contribuzione fondiaria Stato di Sezione», ogni foglio è siglato da una firma non leggibile, al centro c'è la lettera relativa alla sezione. Il foglio è diviso in sei colonne, dove sono riportate le varie voci come si nota dalla figura 1. A differenza dei Quadri riassuntivi di altri comuni, nel Catasto di Larino sono presenti solo sei voci. Nell'ultimo foglio ci sono le firme dei componenti la commissione: il Sindaco e sette «decurioni».

Sono state realizzate numerose tabelle, una per ogni località o contrada, riguardante la natura di ciascuna coltura e l'estensione sia in ettari, (sono trasformati in ettari, anche i dati riportati in tomoli riguardanti la seconda e terza classe) sia in percentuale, quindi una tabella riassuntiva di tutte le centododici contrade, dalla quale risulta il totale in ettari di ciascuna coltura. Nell'impossibilità di allegare tutta la scheda relativa alle centododici contrade è stata fatta una selezione, come risulta dalla figura 5.

Sei gli stati di sezione: Sezione A contrade a levante, B contrade a settentrione, C contrade a Ponente, D contrade a Mezzogiorno, E contrade a Sud-Est, F Centro abitato.

Le centododici contrade sono raggruppate in cinque sezioni: sedici nella sezione A, diciassette nella sezione B, trentasei nella C, ventitré nella sezione D, e diciassette nella sezione E. Ci sono contrade che ricadono in più sezioni, un esempio Acquara è sia nella sezione B sia nella D, così Cappuccini è sia nella sezione A sia nella sezione B. La sezione F riguarda «tutto l'abitato», le voci riguardano la disposizione dei locali: soprano, sottano, primo e secondo ordine, sottanino, la destinazione dei locali: abitazione, conceria, trappeto, l'odierno oleificio, speziaria, forno, bottega. Interessanti sono i nomi delle strade: Strada delle Belle Donne, Vico del Sole, Vico Oscuro, Vico Stella, Vico delle Fate, Vico dei Fiori, Piano delle Rose, oltre a nomi come Porta Superiore, Porta di Basso,

Largo del Duomo; dallo stradario di Larino molti di questi toponimi sopravvivono, è un tema da affrontare in un prossimo studio.

## **Le trasformazioni del paesaggio rurale di Larino dal 1815 al 2021**

«Il paesaggio agrario è la forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (Sereni, 1975, p. 29).

Tali forme sono frutto delle condizioni geo-climatiche, delle tipologie di proprietà, degli istituti agrari, delle tecniche agricole, dei sistemi agrari e delle lotte contadine, che variando nel tempo trasformano il paesaggio.

Per comprendere lo stato del paesaggio agrario riferito ad un determinato periodo storico, fondamentali sono gli studi degli istituti giuridici, le indagini di toponomastica e di linguistica storica e in particolare l'analisi dei catasti storici.

Toponimi, registri riassuntivi e mappe catastali hanno permesso di ricostruire l'organizzazione funzionale e i mutamenti del paesaggio rurale di Larino. Attraverso il C.N. del 1815 il territorio di Larino appare costellato da boschi, seminativi associati ad altre colture: querceto oliveto e la vigna non specializzata, quindi un mix di colture, un paesaggio vario per forme e colori, contraddistinto proprio dalla promiscuità delle colture. Pochi gli edifici rurali, a testimonianza del prevalere dell'insediamento accentrato, legato alle vicende storiche e al tipo prevalente di colture che non richiedevano la presenza costante sui campi durante tutto l'anno, vi erano anche cinque mulini che utilizzavano l'acqua del Biferno, del Cigno e del Vallone della Terra.

Ben diversa l'istantanea che si coglie oggi, un paesaggio costellato di edifici moderni ad uso abitativo ed anche rurale, contraddistinto da colture specializzate, non ci sono più gli alberi in mezzo ai seminativi, la vigna non è più un giardino con una varietà di piante coltivate, ci sono invece immense estensioni di grano, di olivi e di viti, scomparsi le siepi e i muretti che delimitavano i campi, così come i filari di alberi.

L'agricoltura ancora oggi ha un ruolo fondamentale nell'economia larinese: grano, vite ed ulivo sono stati e sono ancora oggi i prodotti più coltivati, un ruolo preminente lo ha l'olivo, la varietà Gentile di Larino è autoctona ed è la più antica coltivata, è la più diffusa in tutto il Molise, ed è tra le tre varietà previste, insieme all'Aurina di Venafro e al Leccino, nel disciplinare di produzione DOP Molise e il restante 60% dalle altre cultivar molisane (Castagnoli, 2019). Quale incentivo si può cogliere dal

passato? È la domanda alla quale si è cercato di rispondere, certamente Larino deve perseguire nel settore agroalimentare che tanta importanza ha avuto nel passato, nel C.N. mulini, trappeti, i moderni oleifici, forni e persino le Maccaroneria, botteghe di maccheroni, antesignani dei pastifici moderni, ci dimostrano lo stretto legame fra attività protoindustriali ed agricoltura.

A Larino è stato inaugurato nel 1923 il primo mulino elettrico, resti di un antico mulino di epoca romana sono esposti nel museo civico, la prima fiera dell'agricoltura del Molise, e fra le prime d'Italia, risale al 1743 (è lo stesso anno del C.O.) e si svolgeva e si svolge nei primi giorni del mese ottobre, quando gli allevatori si recavano in Puglia per la transumanza e si fermavano a Larino per scambiare i capi di bestiame con i locali. Lo scorso ottobre si è avuta la 279 edizione della fiera che in questi ultimi anni ha privilegiato i prodotti di qualità, registrando un'inversione di tendenza fra i produttori sempre più orientati alla qualità dei prodotti e non alla quantità e un ritorno alle cultivar endogene sia per il grano sia per l'olivo.

## I toponimi raccontano il paesaggio di Larino

### *4.1 I toponimi e il territorio*

La toponomastica ci offre una chiave di lettura, non la sola, per capire le caratteristiche del territorio di Larino ed in particolare del paesaggio agricolo. Per quanto riguarda l'orografia: trentacinque sono i toponimi riguardanti le caratteristiche morfologiche: otto con colle, sette con monte e derivati, sei con piana, dieci con valle, due con grotta, uno con ripa, uno abbastanza singolare, cavalcabove.

Il predominio dei lemmi indicanti monte e colle potrebbe trarci in errore, immaginando un territorio prevalente montuoso e collinare, ma la realtà non è così, monte Altino, a soli 332 m s.l.m., è indicato con monte, mentre Colle Castagnaro più alto, anche se di poco, 339 m s.l.m. è colle, così come la massima altitudine Colle Guarenza, a 608 m s. l. m. ; a Larino, monte e colle non sono indicativi della maggiore o minore altitudine. Il territorio è prevalentemente pianeggiante interrotto da deboli alture disposte a sentinella intorno al centro abitato. La natura dei terreni prevalentemente argillosa e arenacea e in misura minore calcarea, con abbondante pietrame da fiume, è ben rappresentata dai toponimi: brecciarà, tufo e creta rossa che indicano la natura dei terreni.

Numerosi sono gli idronimi: vallone, acquara, fiume, lago; ben dodici i lemmi con fonte, accompagnato da qualificazioni abbastanza significative: piano, basso, San Pardo, del Prete. Nelle risposte alle domande

della Statistica del 1812 riguardanti l'acqua, il rilevatore di Larino sottolineava l'abbondanza di acque «tanto nell'interna della città per la copia di pozzi e cisterne che per i Fonti fabbricati nelle vicinanze di essa, e tutti perenni e fra di essi si distinguono per la loro costruzione, essendo di pietre lavorate e coperti. . .» (La Statistica, 1812). Veniva sottolineata la qualità delle acque «... vengono dai vicini colli, e passano in strati sabbiosi vivendo una lunga filtrazione, scaturiscono in conseguenza limpide, depurate per cui sono non solamente potabili, ma dotate di tutte le qualità che si richiedono per un'acqua salutare» (La Statistica, 1812).

Altrettanto rappresentativi sono i fitonimi riguardanti la vegetazione spontanea, *carpineto* è il più diffuso, segue *cercolone*, *macchia*, *sterparone*, *selvetella*, *rocchione*. Per quanto riguarda i coltivi figurano le colture più presenti, olivoli, olivella, vignola e ficorella; a proposito dei fichi, il rilevatore di Larino lamentava l'eccessivo uso di «fichi freschi e secchi che [i Larinesi] raccolgono in gran copia» (La Statistica, 1812).

La presenza del latifondismo, la scelta delle colture, l'estensione rilevante di bosco e dell'incolto, le vicende storiche e ragioni di sicurezza hanno determinato fino al ventesimo secolo l'insediamento accentrato, ne è testimonianza nel C.N. la scarsa presenza di edifici rurali ed abitativi, nelle campagne. Sono stati censiti una quarantina, con denominazioni varie: casa, casa, rurale, casa rustica, casa di abitazione, masseria, casino, accompagnate dal numero dei vani, chiamati membri. Prevalgono le case a un solo membro, non vi era l'abitudine di dividere le stanze, la rendita netta imponibile variava solo per il numero dei «membri».

Significativi anche i toponimi che rimandano a vicende storiche: torre, torretta, e guardiola testimoniano la funzione di controllo e di avvistamento; *fara* con il derivato *farozzo* è un toponimo legato alla presenza dei Longobardi, ed indicava area occupata da gruppi militari longobardi, chiamati fara; *civitella* e *muravecchia* designano antichi insediamenti, spesso con resti di ruderi.

La presenza del tratturo è segnalata oltre che dal toponimo taverna, da parco e da difesa nuova che indicavano, in origine, aree recintate con siepi per proteggere il terreno dal pascolo abusivo e dagli sconfinamenti delle greggi transumanti, invece Difesa Nuova nel C.N. è censita per il 92% a bosco e Parco S. Pardo per 100% a seminativo.

Le dimensioni della proprietà, *pezza* e *pezzeca*, indicano i piccoli appezzamenti, veri fazzoletti di terra, che, allora, con le quotizzazioni dei demani si andavano formando. Ci sono poi toponimi di dubbia interpretazione: *ziconca*, *recupo*, *frisciotta*, forse da frusceto, interpretazione che trova conferma nella presenza in questa contrada dall'incolto e dal seminativo, e *chiatagrande*, che indica ristagno d'acqua, un solo toponimo indica un'attività legata, alla concia delle pelli ed è conceria, ma è

un'area censita ad oliveto seminativo con presenza anche di canneto ed orto rigabile.

Non potevano mancare gli agionimi, anche con qualificazioni e riguardano i santi: Chiara, Tommaso, Rocco, Antonio e Primiano, abbinati ad altri toponimi: piana san Leonardo, fonte e parco san Pardo, il santo protettore, la cui festa, molto sentita dai larinesi è ancora oggi celebrata in tre giorni, con sfilata di carri addobbati con fiori di carta; c'è anche vallone san Leo, il protettore del vicino comune di S. Martino in Pensilis.

#### *4.2 I toponimi e il paesaggio agrario*

Per quanto riguarda l'uso del suolo chiamate nel C.N. «nature di coltura», la classificazione operata dai vari rilevatori varia, per esempio da cinque, nei comuni di Pescopennataro, Portocannone e San Giacomo degli Schiavoni, ai venticinque nel comune dell'Alto Molise di Rionero Sannitico dove ci sono ben dieci tipi di seminativo. Le categorie a Larino le categorie sono ben quindici, con quattro tipi di seminativo: seminativo, seminativo semplice, seminativo inferiore o infimo e querceto seminativo, l'oliveto è di due tipi: oliveto seminativo, oliveto seminativo scelto, per la vigna ben quattro tipi: vigna, vigna scelta, vigna olivata, vigna olivata scelta, due per l'orto: orto a secco e orto «riguo». Una categoria a parte riveste il canneto, che aveva un'importanza notevole nell'agricoltura e come materiale da costruzione, altre categorie sono il bosco e l'incolto, manca la voce pascolo.

In percentuale tutta la superficie censita è pari a 6.998 ettari (oggi l'ultimo dato disponibile riferito al 2010 è di 6.403 ettari di SAU, non dissimile molto da quello dedotto nel C.N.) La categoria che occupa lo spazio maggiore è il seminativo, da solo rappresenta un terzo, il 33,47 della superficie censita SAU, se si aggiungono gli altri tipi di seminativi la percentuale sale al 47,67 che, supera il 50% con il seminativo olivato e il querceto seminativo. Tutto ciò conferma il ruolo che Larino ha sempre avuto come granaio del Molise, segue per il 23% il bosco e per il 21% l'incolto; la vigna occupa il 2,51%, a cui va aggiunto lo 0,20% della vigna scelta, l'1,85 per la vigna olivata e lo 0,30 per la vigna olivata scelta, in totale i vari tipi di vigna non raggiungono il 5%. Per l'oliveto nelle tre categorie oliveto seminativo scelto, oliveto seminativo infimo, vigna olivata e vigna olivata scelta, il totale riguarda circa trecentoquindici ettari cioè il 4,5% della superficie censita.

I dati sono approssimativi perché riguardano colture associate, irrوريا la superficie coltivata ad orto secco e a orto irriguo, che non raggiunge neanche l'1%. Tali valori saranno ribaltati nei decenni successivi

per la tendenza a sacrificare le aree boschive a favore del seminativo, sia per la ricostruzione post terremoto e sia per la quotizzazione dei beni feudali e demaniali, costituiti prevalentemente da boschi e da incolto: «i boschi della Provincia sono deteriorati in modo che sembra che i Vandali vi avessero regnato per un secolo», (De Luca, 1844, rist. 1995, p. 49) e già intorno alla metà del XIX secolo, come sottolineato dal De Luca era quasi scomparsa la presenza dell'albero, quercia, olivo, cerro, nel seminativo.

L'espansione del seminativo si spiega con la tendenza a coltivare grano ovunque, «Il grano, non la moneta, è la merce cui si rapporta buona parte dei valori. In grano si valuta e si paga l'opera del professionista; in grano si pagano i fitti delle terre, in grano si fanno i prestiti ai coloni e in grano si estinguono. La coltura del grano è certamente la più diffusa, così nella zona marittima come in quella montuosa» (Presutti, 1901, pp. 99-100). Lo spettro della carestia era ben vivo fra le popolazioni di tutto il Molise, infatti si coltivava grano, dissodando anche terreni fortemente scoscesi ed impervi, le conseguenze si faranno sentire nei decenni successivi.

L'espansione del seminativo, a scapito delle aree boschive a Larino è ben rappresentato dal valore del 1929, il seminativo, infatti, raggiunge a Larino il 79,7%, non è specificato se si tratta di seminativo associato ad altre piante, il bosco dal 23% del 1815, passa al 2,3 del 1929; un balzo notevole lo fanno le colture legnose specializzate che raggiungono il 15,1% (Russo, 2004, p. 15). La coltivazione della vigna nel C.N. non occupa una percentuale elevata ma è presente in piccole estensioni in ogni proprietà, non certamente il vigneto specializzato come è oggi a Larino. A detta del rilevatore della Statistica gli abitanti di Larino fanno uso di vini crudi «essendo la natura del suolo calda e atta a rendere le uve perfettamente mature» (Statistica, op. cit.).

Il vigneto, quindi, era associato a filari di olivi a e a piante da frutto nei bordi o negli angoli esterni, la cosiddetta piantata mista, questo sistema misto consentiva ai coltivatori di utilizzare al massimo l'appezzamento, in senso orizzontale, con le viti, verticale, con gli olivi e frutti, e nel piano basale con le ortive, fagioli, ceci, patate.

È la vigna, che potremmo paragonare ad un giardino, per la varietà delle piante coltivate, diffusa ovunque, come riferito da R. Pepe nella relazione conclusiva dell'inchiesta murattiana del 1811 «toltivi pochi sopra gli Appennini ove la vite non alligna, ogni altro comune della Provincia ha una contrada a vigneto e questa coltura è talmente estesa che non si bada più alla scelta del terreno, dell'esposizione o dei vitigni... Tutte le vigne si tengono basse; nei soli giardini o nei viali si mandano in alto facendo dei pergolati, berceaux» (Castagnoli 1998, p. 647).

Tali aspetti li ritroviamo nella descrizione che ci fa Presutti della

vigna agli inizi del XX secolo: «... Attorno ad ogni paese, e precisamente sulle falde della collina, in cima alla quale esso sorge, vi sono larghe piantagioni di arbusti e di alberi, il cui splendido verde fa grande contrasto colla circostante campagna completamente nuda. Sono le così dette vigne, appartenenti ai massari e soprattutto ai proprietari del paese. In ogni patrimonio, anche di mediocre importanza, deve esserci la vigna. La vigna per le sue colture tradisce il suo nome: vi è invero coltivata ogni specie di alberi da frutto, perché la famiglia deve fornirsene: vi è coltivata pure la vite...vi è anche un ciuffo di olivi» (Presutti, 1907, p.86).

La diffusione del vigneto e dell'oliveto e del seminativo potrebbe trarci in inganno invece, una percentuale alta della superficie censita era rappresentata dall'incolto, di proprietà dei maggiori latifondisti, come risulta dalla figura 4 e l'Università di Larino risulta essere il maggiore proprietario con ben 754 ettari. Successivamente queste aree incolte saranno quotizzate e oggetto anche della riforma agraria del 1950.

## I toponimi perduti

Molti toponimi presenti nel C.N. sono scomparsi, è stato fatto un raffronto dei toponimi presenti nel Catasto Onciario e di quelli del Catasto Napoleonico che non ritroviamo più nel Catasto Italiano (C.I.) e nelle carte dell'I.G.M., come risulta dalla figura n. 4, forse sono presenti nella tradizione orale, ma questa è un'altra storia.

Prevalentemente non ritroviamo i toponimi, riguardanti aree non coltivate: *sterparone*, *selvetella*, *rocchione*, *frattoso*, *macchia dell'olmo*, *cercolone*, *macchia del Cigno*, (è il fiume Cigno non l'uccello) perché, messe a coltura, per la fame di terre, hanno cambiato il nome, essendo cambiata la proprietà. Sono andati in disuso, anche molti idronimi riferiti a fonti, otto nel C.O e otto nel C.N., alcune fonti indicavano con la qualificazione le caratteristiche morfologiche, come *fonte della lama*, *fonte delle valli*, *fonte di piano*, oppure la devozione religiosa, come le varie fonti dedicate a santi, o la proprietà come fonte del *prete* (un censimento di questi punti d'acqua potrebbe evitare che vada dispersa la memoria ma anche la disponibilità idrica).

Perso anche un toponimo interessante, un francesismo: *rua di Coletta*, non risulta più neanche *vignola*, anche se a Larino è molto diffusa la viticoltura. Sono persi dieci agionimi dal C.O. e riguardano i santi: Maria di Loreto, Antonio abballo, Antonio di Padova, Bartolomeo, Elena, Francesco, Lucia, Liberata, Francesco, Maria della Libertà e Pietro; stesso discorso dal C.N., non esistono più Santa Chiara e San Rocco, lo stesso patrono, san Pardo non è stato risparmiato, non certamente per

la minore fede religiosa, ma come è stato sottolineato per le mutazioni relative alle colture ed ai proprietari.

Un altro toponimo perso è *Liscione*, presente già nel C.O. e C.N. dove era censito per tre ettari coltivati a seminativo, è vivo tuttora nella tradizione orale, infatti il lago artificiale di Guardialfiera è comunemente chiamato Liscione. Senza dubbio un notevole aiuto nella ricostruzione del paesaggio rurale potrebbe venire dalla tradizione orale.

È stata realizzata anche una tabella riepilogativa per individuare i toponimi presenti in tutte le fonti esaminate come risulta dalla figura 6, sono stati presi in esame i toponimi presenti nei catasti storici, nei fogli catastali del C.I. e nelle carte al 25.000 e al 50.000 dell'IGM. La sopravvivenza dei toponimi deve essere custodita per non perdere il legame con il territorio.

### **Considerazioni conclusive: la toponomastica fonte preziosa per la valorizzazione del territorio**

L'attenzione ai paesaggi rurali storici, alle tecniche agronomiche e alle cultivar endogene tradizionali, oggi in molti casi conservati solo nella toponomastica, non significa un ritorno nostalgico al passato, ma è in linea con la rivalutazione e la valorizzazione delle peculiarità locali fortemente sostenute dalla PAC. Negli ultimi decenni gli incentivi comunitari favoriscono con cospicui finanziamenti gli agricoltori che privilegiano la biodiversità, la policoltura, le aree di interesse ecologico, i terreni a riposo, le siepi e i filari di alberi.

Riscoperta e valorizzazione dei prodotti tipici devono essere accompagnate dalla valorizzazione del paesaggio rurale, quindi qualità dei prodotti tipici e qualità del paesaggio rurale rappresentano una leva economica importante per lo sviluppo delle zone rurali. Nell'invito a curare le belle campagne, la *venustas* è altrettanto importante quanto l'*utilitas*; l'agricoltura di qualità pone l'accento sulla valorizzazione dei prodotti tipici, accompagnata dalla valorizzazione del paesaggio rurale odierno, legato a quello del passato, sia nelle colture sia negli antichi toponimi. Conoscere il passato aiuta a comprendere meglio il presente e la toponomastica costituisce una fonte primaria per la lettura del territorio, per giungere ad una visione sistemica della realtà.

I nomi dei luoghi non sono certamente «fonte secondaria e oggetto di studio di un settore periferico e specialistico, o magari un «lusso' di raffinati» (Aversano, 206, p. 66). L'uso del suolo riferito ad un momento specifico della storia della comunità ci permette di cogliere informazioni importanti sulle colture principali strettamente connesse non solo alle condizioni oro pedologiche e climatiche ma al momento storico ed al-

le riforme attuate. I toponimi sono la memoria del tempo, la storia di un territorio e, anche quando scompaiono le testimonianze materiali, rimangono gli unici testimoni del passato. La tutela dei toponimi, lungi dall'essere un'occupazione oziosa e di scarsa utilità, costituisce dunque un atto doveroso e importante in quanto protegge contestualmente le eredità delle forme paesaggistiche mutate e consente di valorizzare le tradizioni agroalimentari locali.

*Contribuzione Fondiaria*  
*Stato di Larino*

*S. Felice Cont. di Larino*

NUMERI DELLE PROPRIETA' e cognomi, nomi, e professioni, ed abitazione de' Proprietari.	NATURA di ciascuna PROPRIETA'.	DENOMINAZI delle Proprietà o de' Luoghi in cui sono situate.	ESTENSIONE DE' TERRITORI			RENDITA setta imponibile.	OSSERVAZIONI.
			1. <sup>a</sup> Classe.	2. <sup>a</sup> Classe.	3. <sup>a</sup> Classe.		
<i>Fatto in esecuzione del Real Decreto del 27 Agosto 1812 in conformita' della Istruzione Ministeriale del 10 Aprile 1813 per la esecuzione della legge per la riforma della forma del Catastro nazionale</i>							
1		Larino D. C.					
2		Retranconi D. C.				12. 38	
3		Lupa Caprina		2. 2. 2		16. 23	
4		Capella D. C. P. Romano			1. 0. 0	5. 08	
5		Lupa Caprina				11. 50	

Figura 1. Una pagina del registro del C. N.

CATEGORIA	Sup. in ettari	%
BOSCO	1.634,2	23,39
CANNETO	3,6	0,05
INCOLTO	1.477,1	21,14
OLIV. SEMINAT. INF.	151,6	2,17
OLIV SEM. SCELTO	17,8	0,25
SEMINATIVO	2.339,3	33,46
SEM. SEMPLICE	418,3	5,99
SEM. INF.	573,7	8,21
VIGNA	175,6	2,51
VIGNA SCELTA	14,2	0,20
VIGNA OLIVATA	129,4	1,85
VIGNA OLIV. SCELTA	21,0	0,30
ORTO RIGABILE	7,45	0,11
ORTO SCELTO	6,0	0,09
QUERCETO SEM.	18,4	0,26
<b>TOTALE</b>	<b>6.988</b>	<b>100,0</b>

Tabella 1. Uso del suolo – categorie utilizzate nel C. N. Fonte: elaborazione della autrice

Proprietario	Località	Utilizzo	Estensione in Ha
Università di Larino	Civitella	incolto	80,0
Università di Larino	Frisciotta	Incolto	160,0
Università di Larino	Macchia del rosso	Boscoso	22,0
Università di Larino	Macchia del rosso	Incolto	48,0
Università di Larino	S. Tomaso	Incolto	12,0
Università di Larino	Torretta	Incolto	360,0
Università di Larino	Guarenza	Incolto	12,0
Università di Larino	Pisciarello	Incolto	34
Università di Larino	Pisciarello	Incolto	12,0
Università di Larino	Fiume Cigno	Incolto	14,0
<b>Totale</b>			<b>754</b>
Piccirilli Luigi	Guarenza	Seminativo	40
Piccirilli Luigi	Guarenza	Incolto	64
<b>Totale</b>			<b>104</b>
Franchini S. Francesco	Valle	Sem Inf.	48,0
Franchini S. Francesco	Ceeraso	Incolto	62

Tabella 2. I maggiori proprietari terrieri nel C.N. Fonte: elaborazione della autrice



# Castagnoli

COMPARAZIONE TOPONIMI NELLE VARIE FONTI ESAMINATE					
Catasto Napoleonico	Catasto Onciario	Fogli Catasto Italiano	I.G.M. 25.000	I.G.M. 50.000	Quadro d'unione
Acquara		ff. 38,39,47	X	X	X
Brecciarà		ff. 9,10	X	X	X
Cappuccini	X vallone				X
Carpineto	X	ff. 40, 55	X	ã	X
Casalfranca,	Paglierini,	ff. 1, 3, 4, 6, Bosco	Bosco	X	X
Laudella					
Cavalcabove	X	f. 73	X	X	
Cigno	X fiume, contrada, ischia	ff. 67,66	X	X	X
Colle Carbone	X	ff. 21, 22	X	X	X
Colle di Larino o Francesca	La X Francesca	ff. 40, 41	fonte Francesca	fonte Francesca	X
Colle di Lauro	X	ff. 13, 14	X	X	X
Colle Silvano					X
Colle S. Pietro	X	ff. 28, 48	X		X
Collepezzuto		ff. 20,27,19	X	X	
Creta rossa	X	f. 66 creta rosa	X		X
Croce di Montecalvario			X	X	
Cuparello	X	f. 48			
Difesa Nuova		ff. 5, 8,11,12 18	X	X	X
Fara		f. 25	X	X	
Farozzo		f. 7 farozza	X	X	
Fonte Bianco			X fonte Bianca		
Fonte di Basso	X		X fonte Bassa		
Fonte Focolare		ff. 27, 28			
Fonte Giammarco	X		X		X
Fonte Piesco	X		X fonte del Pesco		
Frisciotta		f. 65,70,71			
Guarenza	X	f. 72,74,75	X	X	X
Lago di Luppoli	X	f. 55,60,68,67	X	X	
Lagodonico		f.15 Lagoionio			
Macchia di Rosso		f. 64,69,56	X		
Macchia Perazzo		f. 37	X		
Mantrone,		f. 38	X		
MAMPRONE					
Mont' Arcano	X	f. 26			
Monterone o Montarone	X	f. 59,77	X		X
Monte/i	X	f. 46,45,52,53,57,51	X		
Monte Altino	X	f. 41,49,50	X		
Montemauro		f. 26	X		
Olivoli	X Olivella, vallone Olivoli	f. 51	X		
Parco			parco dei Bovi		
Parco di S. Pardo			X		
Piana di Larino		ff. 19,37,32,33,34,42,43,44,50,62			
Piano S. Leonardo		f.54	X		
Pietraperta		f. 27 Pietrapenta			
Pozzo d'ammendole	contrada Ammendola	f. 40 Mandorlo			
Ricupo	X	ff. 61,50,61	X		
Rigo Vivo			X rio Vivo	X	
Ripa dei Corvi	X contrada della Ripa			X	
S. Antonio	X sant'Antonio Abate	f. 67	X		
S. Primiano	X Commenda	f. 55	X	X	
S. Rocco	X	f. 59			X
S. Tomaso	X		X fosso sanTomaso		
Torre	X	f. 39	X		
Torretta		f. 36	X		
Tratturo	X contrada regio Tratturo		X	metanodotto	
Valle Cerasa		f. 66	X	X	
Valle d'Achille		f. 30	X		
Valle del Pozzo		ff. 17, 26	X		
Vallone della Terra	X		X		

Tabella 5. Dalla tabella si evince la presenza o la trasformazione del toponimo rilevato nel Catasto Napoleonico con le altre fonti esaminate: Catasto Onciario, Catasto italiano, Cartografia dell'IGM al 25.000 e al 50.000 e il Quadro d'Unione del Catasto Italiano. Fonte: elaborazione della autrice

## Bibliografia

- Vincenzo Aversano, *Geografia e catasto napoleonico: analisi territoriale del Principato Ultra*, Napoli, E.S.I. 1987.
- Carmen Silva Castagnoli, *L'agricoltura nella provincia di Molise attraverso l'inchiesta murattiana del 1811*, in «Atti del Convegno, I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio, Rieti, 1-5 novembre 1995», a cura di Maria Gemma Grillotti, Roma, Brigati, 1998, vol. II, pp. 629-660.
- Carmen Silva Castagnoli, *Significativi esempi di toponomastica Agricola*, in Maria Gemma Grillotti (a cura di), *Atlante Tematico dell'Agricoltura Italiana*, Genova, Brigati, 2000, pp.231-239.
- Carmen Silva Castagnoli, *Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise*, in Franco Salvatori (a cura di), «Atti XXXII Congresso Geografico Italiano, L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme (Roma 7-10 giugno 2017)», Roma, A.G.e.I. 2019, pp 1870-1877.
- Nicola De Luca, *Condizioni economiche ed industriali della provincia di Molise nel 1844, Campobasso, 1845*, «s. ed.», ristampa, Riccia, «s. ed.», 1985, p. 49.
- Renata Di Lorenzo, Floriana Galluccio, Luigi Scarpa, *Cartografia e Catasto Napoleonico, uno studio sulla provincia di Napoli*, in Carla Masetti (a cura di), «Atti del primo seminario di studi, Dalla mappa al GIS», Genova, Brigati, 2008, pp. 299-328.
- Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, *Nutrire l'uomo vestire il pianeta. Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Errico Presutti, *Fra il Trigno e il Fortore*, Napoli 1907, nuova edizione Raffaele Colapietra (a cura di), Marinelli, Isernia,1985.
- Saverio Russo, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Molise tra Otto e Novecento*, in «Quaderni di Mediterranea», 2, Edipuglia, Bari, 2004.
- Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Editore Laterza, 1974.

## Riferimenti archivistici

- Archivio di Stato di Campobasso, Intendenza, b.1011, fascicolo 133.  
Id., Atti demaniali, Larino.  
Archivio Comunale di Larino, b. 14, Vol. I, a, 1743.